

Anno 9 - numero 10
Ottobre 2007 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Silvia Margheriti
In Redazione: Silvana Scaldasferri, Elisabetta Margheriti,
Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli
04100 Latina
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.gruppotorstanlorenzo.com>
e-mail: info@gruppotorstanlorenzo.com

Sommario

VIVAISMO

Bacche: un richiamo antico	5
Piante per un giardino da apprezzare tutto l'anno	8
Le piante resistenti alla salsedine	11
<i>Berberis</i>	15

PAESAGGISMO

Le piante delle saline diventano piante da giardino	19
--	----

VERDE PUBBLICO

La <i>Casa del Giardinaggio</i> del Comune di Roma	22
A brief history of the Missouri Botanical Garden	24
Breve storia del Giardino Botanico del Missouri	27

NEWS

Eventi, Libri	31
---------------	----

AVVISO AI LETTORI

I numeri della Rivista Torsanlorenzo Informa sono pubblicati nella sezione "Archivio TSL Informa" del sito www.gruppotorstanlorenzo.com

Foto di copertina: *Crataegus monogyna* (biancospino) - Foto di Carlo Pagani



Addio a Ippolito Pizzetti architetto dei giardini e delle idee

Testo di Emanuele Von Normann - Architetto paesaggista

Credo ci sia sempre bisogno, se non di ricordare, per lo meno di dare un nome agli eventi, alle persone importanti che attraversano un'epoca o una vita.

Per alcuni versi e in alcuni ambiti Ippolito Pizzetti è il nome, la persona e l'evento. Ha attraversato un'epoca italiana molto viva dal punto di vista culturale e ne ha fatto parte in modo integrante e naturale. Per naturale intendo semplice, diretto, come se non sarebbe potuto essere altrimenti che così.

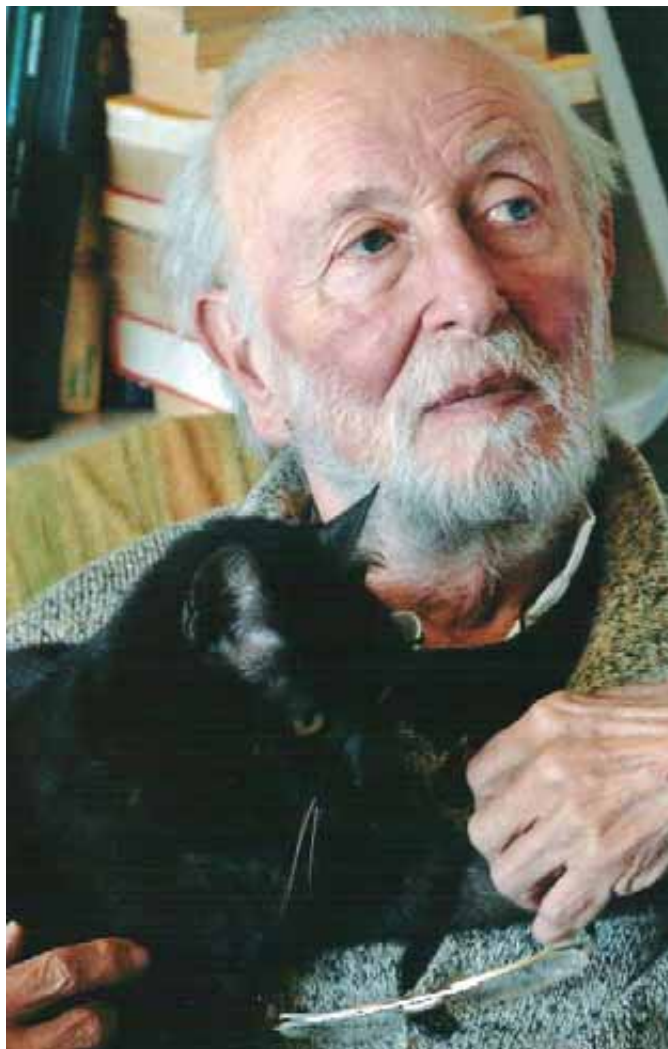
La sua vita, le sue giornate, sono state vissute nella voglia di soddisfare la necessità di scambio dei suoi pensieri o di quelli che hanno coinvolto le persone che lo interessavano. In questo è stato un uomo di grande generosità e voracità al tempo stesso. Non è stato mai un "appagato". Non si è mai fermato, in quanto avrebbe dovuto fermare la sua vita per poterlo fare.

Negli anni '60 ha lavorato per la televisione dell'Alto Adige e per Rai; è stato traduttore dal tedesco; ha iniziato a divulgare i suoi interessi per le piante pubblicando per Garzanti "Il libro dei fiori". Erano anni in cui, generalmente, i giardini italiani erano tempestati di thuja variegata o meno (*Thuja occidentalis*), cipressi argentati (*Cupressus arizonica*), cedri del Libano (*Cedrus libani*), magnolie sempreverdi (*Magnolia grandiflora*) e poche altre specie sempreverdi sia di alberi che di arbusti.

In quegli anni la pubblicazione di un libro in cui le piante vengono raccontate con un affetto legato alla loro mutevolezza, alla delicatezza del loro esistere, è come una speranza in un mondo migliore. Leggere i suoi libri o le raccolte dei suoi articoli dà delle emozioni che ognuno di noi rapporta a qualcosa di grande e semplicemente umano. Ed è anche per questo motivo che, senza parlare di pionierismo, sicuramente Pizzetti è un paesaggista che ha stimolato quei cambiamenti nella produzione vivaistica italiana, i cui risultati sono apprezzabili oggi.

A seguire negli anni, la sua produzione letteraria si alterna e interseca a quella di progettista. La rubrica "Il Pollice Verde" de l'Espresso, dopo i primi numeri, è stata seguita con una strana fedeltà da moltissimi lettori del settimanale. Era dirompente, contro corrente e a volte scomoda.

Aveva la capacità di trattare delle piante come esseri umani, degli uomini come animali e degli animali come fossero piante. Tutto rientrava in un mondo che era suo,



ma che pian piano è diventato il mondo degli altri.

Anche gli altri suoi libri hanno avuto un grande seguito; sorprendentemente se si pensa alla specificità degli argomenti.

Ha proposto un numero di titoli straordinari nelle collane "L'ornitorinco" e "Il corvo e la colomba" dirette per la Rizzoli e la Franco Muzzio; e ha pubblicato fino a luglio di quest'anno dei bellissimi articoli per la rivista on_line Golem l'indispensabile.

Per quanto riguarda la sua produzione di paesaggista, la difficoltà di veder realizzati molti dei suoi innumerevoli progetti, lo ha reso molto fermo sui suoi principi di paesaggista; al contrario di quanto sarebbe potuto accadere.

I progetti di parchi e giardini non si sviluppavano mai esclusivamente con le piante. Partecipare alla progetta-

zione con lui è significato sentir parlare di luce e ombra, di cielo, di nuvole, di letteratura, di tempo che scorre, di uccelli e altri piccoli animali, e ovviamente di piante. Erano tutti “elementi” che concorrevano alla realizzazione del progetto; e le piante erano scelte per quelle emozioni che avrebbero potuto stimolare o per confermare la presenza e la vita di tutti questi, e altri, elementi della progettazione. E così venivano scelti solo occasionalmente i sempreverdi, perché con gli alberi a foglia caduca si sarebbe potuto godere del passaggio delle stagioni, del mutare della luce e dell’ombra durante l’anno, del godimento del vedere le foglie a terra sotto gli alberi spogli, della vita che gli animali avrebbero avuto in tutto questo mondo riprogettato, e tra gli animali la donna e l’uomo.

Ovviamente la lettura del luogo, delle sue peculiarità, delle sue criticità o bellezze, è sempre stata la prima azione che Pizzetti intraprendeva; e un suo bellissimo limite era forse quello di non essere in grado di iniziare, ma neanche pensare, ad un progetto senza aver passato del tempo sul luogo su cui avrebbe dovuto lavorare. Anche in questo senso Pizzetti è stato una persona e un evento.



Ippolito in una fase della premiazione



Ippolito con Padre Eligio Gelmini



Ippolito relatore alla Tavola rotonda



Ippolito al ritiro del Premio Prestigio

... è qui con noi alla prima edizione del “Premio Internazionale Torsanlorenzo” e “Premio Prestigio” 2003.

Quando decisi di istituire il “Premio Prestigio” il mio primo pensiero fu per Ippolito: grande maestro e conoscitore botanico, scrittore capace di coinvolgere i suoi lettori appassionandoli al verde. Paesaggista di grande intuizione rigoroso con l’ambiente, generoso con i suoi allievi, che molteplici sono cresciuti con i suoi insegnamenti.

Continueremo ad averlo tra noi come memoria storica, grazie Ippolito per la lunga amicizia che ci hai donato...

Mario Margheriti

Bacche: un richiamo antico

Testo e foto di Paolo Tasini - Dott. Agronomo

Scoprire bacche mature tra i colori cangianti del fogliame autunnale è sicuramente uno dei piccoli grandi piaceri che un giardino può e deve offrire. Fra giardinieri celebrare la cornucopia di stagione è cosa antica e comune, non comune è ricordare che questa emozione racchiude un mistero, o, per dirla con voce autorevole, un “*abominevole mistero*”.

Fu questa infatti l’espressione scelta da Charles Darwin quando, nel 1879, in una lettera indirizzata a Joseph Hooker, rifletteva sulla comparsa dei fiori e dei frutti sulla terra: un “*abominevole mistero*”.

Il mistero nasce dal non saper rispondere alle seguenti domande: come sono riuscite le piante a rendere commestibili e attraenti parti di sé? Quale straordinaria catena di casualità ha fatto in modo che gli animali divenissero veicolo inconsapevole per polline e seme? Infine, come è possibile che, senza l’intervento di una volontà divina, o quanto meno di un’intima mappa cognitiva, sia stato possibile approdare ad una tanto vitale quanto improbabile meta?

Provo a usare il *modus* pensante di Darwin e mi sembra di comprendere il perché dell’aggettivo “*abominevole*”: la meravigliosa perfezione del risultato evolutivo si riduce difficilmente all’analisi dell’intelletto, anzi sembra negarla.

Quale che sia il percorso che abbiamo alle spalle, le piante ci hanno eletto a loro mezzo di trasporto e propagazione e in questo particolare mutualismo noi esseri umani, senza tanto pensare, ci siamo perfettamente accomodati. Converrete che i frutti sono, ancor più dei fiori, il legame forte tra natura umana e vegetale: noi desideriamo le bacche perché esse ci attirano e in quest’ottica la grazia dei colori, tutta la scenografia che la natura offre, assumono rigidi connotati di utilità. La frutta sembra concepita appositamente per la nostra fame e probabilmente la nostra fame è evoluta insieme alla frutta, mettendo a punto un incastro perfetto: le piante vestite a festa ci seducono, noi ci abbandoniamo felici e lasciamo che i nostri abiti e i nostri apparati digerenti, siano per loro perfetti mezzi di trasporto e di propagazione.

Naturalmente le piante nel loro evolvere non si sono rivolte solo a noi: le tavole imbandite sono in realtà riservate, a noi alcune, diverse, ma non tutte. In natura guai a chi si siede e pasteggia alla tavola non sua: le retribuzioni vanno da minimi buffetti (un mal di pancia e via) a terribili punizioni che culminano nella pena capitale.



Berberis ottawensis ‘Superba’



Drupe di *Celtis occidentalis*



Bacche in palmo di mano

Una cosa però nel mondo vegetale non è riservata, ed è talmente abbondante che coinvolge ed incanta chiunque: la bellezza.

Se è facile, entrando in un giardino colmo di bacche, sentire un rassicurante filo di serenità attraversarci - se ci sono frutti, ci sono piante che ci accolgono - ancora più facile è abbandonarsi alla bellezza che queste compongono, una bellezza che rende le cose non solo questioni di "pancia" ma altro, molto altro.

Proporre in giardino la piantumazione di vegetali con bacche è celebrare il legame profondo che ci unisce, in particolare è un invito a toccare, a pasticciare, a prendere e assaggiare, deglutire o sputare; in una parola interagire. Le bacche più di ogni altra parte di una pianta chiamano noi esseri umani all'azione. Nessun bambino sa resistere a un ramo pendente carico di frutti ed è solo la ruggine degli adulti che frena l'impulso di festa.

Le mie preferite? Tutte e nessuna: in questioni di natura sono assolutamente infedele; una stagione mi innamoro dei piccoli pomi dei meli ornamentali, l'altra perdo la testa per i colori accesi e le forme eleganti dei *Berberis* (avete mai visto il carico di bacche di una siepe non potata di *Berberis x ottawensis*? Stupendo!). Io, con le piante, sono in balia degli incontri, delle occasioni, felice di esserlo. Sono infedele ma non dimentico; torno e raccolgo e spargo e aspetto. Così facendo tutta questa profusione, nel tempo, si appiccica addosso e capita che anche solo vuotando le tasche si contribuisca al proprio dovere di propagare.

Invecchiando in giardino, il vigore giovanile viene sostituito dalla conoscenza, le grandi fatiche delle piantumazioni di esemplari vetusti sono accompagnate dagli spargimenti di minuscoli semi e dall'osservazione sempre più attenta di ciò che la natura ci propone. Gli occhi e il cuore si riempiono di immagini e di emozioni: è indimenticabile la prima vista sulle bacche marziane dei *Clerodendrum* spp., lo stupore della brina incollata al rosso corallo delle infruttescenze degli opali *Viburnum opulus*, e l'amore, impossibile a consumarsi, verso le multicolori e velenosissime berrette da prete o *Euonymus* spp.

Tra le bacche meno conosciute vi segnalo un cinnorodo di rosa, la *Rosa* 'Pleine de Grace', una selezione del 1983 ottenuta dai benemeriti vivai Lens. Sono coccole dal colore tenue, copiosissime sulla pianta e in questi giorni autunnali già dolci al palato.

Le infruttescenze, senza bisogno dell'amezzimento invernale, offrono uno dei banchetti più eleganti e appetibili di stagione. Quando queste rose invecchiano e superano quella condizione giovanile tipica delle sarmentose, tutte un po' scarmigliate e fuggenti, la macchia di colore, alta un paio di metri e oltre, offre alla vista un puro piacere. La 'Pleine de Grace' si presenta



Viburnum setigerum



Euonymus europaeus



Rosa 'Pleine de Grace'

generosa in autunno cedendo il suo tesoro zuccherino quasi in un colpo: altre bacche poco conosciute in questa stagione si concedono al palato, ad esempio le belle bagole del *Celtis occidentalis* parente americano del comune spaccassassi o *Celtis australis*. Qui a Bologna le bagole di *occidentalis* le condividiamo e un po' ce le litighiamo con i merli insaziabili: sono ancora troppo pochi purtroppo gli esemplari piantumati e questo piccolo e dolce frutto sfoggia un fascinoso vestito amarantho che sul giallo limone delle foglie incanta, evidentemente, non solo noi.

Chiudo questa breve galleria con un accenno alle dimenticate prugne. Le spine di prugne aspettano i primi freddi per poter ammezzire i loro frutti: è difficile cogliere il momento opportuno al palato per queste splendide palline blu elettrico e forse non è questa la virtù principale di questa pianta, piuttosto quel suo essere, con quel suo odore tipico amaro, natura di confine tra il domestico e il selvatico, tra ciò che è per noi e ciò che per noi non è, qualcosa che fece scrivere allo schivo Cesare Pavese:

“Io salivo i sentieri di punta a cercare le prugne in fondo alle vigne. Già allora mi piaceva appiattirmi in quella solitudine, nell'incolto sotto gli ultimi filari, a due passi dal bosco”.

Può essere un delicato piacere riposare sul limitare del giardino, e cercare, magari proprio nella breccia di un prugnolo, un'orizzonte selvatico e silente...

NOTE

Comunemente il termine bacca si applica più o meno a qualsiasi piccolo frutto carnoso, specie se commestibile, mentre in Botanica indica una categoria specifica di frutti, in questo articolo utilizzo la definizione comune.



Viburnum tinus



Celtis occidentalis



Viburnum opulus

Piante per un giardino da apprezzare tutto l'anno

Testo di Elena Macellari - Dott. Agronomo
Foto Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Un giardino per essere definito gradevole e apprezzabile all'occhio del visitatore nelle forme e nei colori dovrebbe contenere un numero consistente di specie e varietà. Essere appagati dalla bellezza di un giardino durante tutto l'arco dell'anno significa fare delle scelte prima del suo impianto o durante il suo rinnovamento o restauro.

È consuetudine andare a visitare un parco o un giardino durante le stagioni considerate più proficue per l'apprezzamento dei colori e dei profumi: primavera, estate e autunno. A queste tre stagioni possiamo aggiungere la quarta: l'inverno qualora desideriamo gioire del giardino anche nelle luminose e calde giornate vernine che ci fanno dimenticare che la primavera è ancora lontana a venire!

Entriamo subito nel cuore dell'argomento: il regno vegetale ci offre una molteplicità di specie che esprimono la loro massima bellezza non solo attraverso la fioritura ma anche con la produzione di foglie e soprattutto di frutti solitamente sulla pianta durante il periodo autunno-vernino. La bacca, un frutto generalmente carnoso non sempre commestibile, è recentemente stata apprezzata anche quando non costituisce frutto commestibile proprio per le sue qualità estetiche: forma (allungata, sferica, grande o piccola), colore (blu, rosse, gialle, viola, mogano, bianche, rosa) e consistenza della buccia, liscia rugosa più o meno brillante se illuminata dai raggi solari.

Consideriamo quindi di voler creare un giardino che possa contenere specie che recentemente nel gergo vivaistico, più che strettamente botanico, vanno sotto il nome di "specie da bacca". Ve ne descrivo tre che considero molto generose nella profusione di questi frutti, accattivanti per colore, forma e portamento sulla pianta.

Vorrei iniziare con una specie che ho conosciuto grazie ad una sua descrizione da un maestro che amo ricordare con attaccamento e riconoscenza: Ippolito Pizzetti. "Se c'è una pianta che in un giardino mediterraneo [...] gode tra le primissime i miei favori per creare una siepe, inerme, bella, densa docile al taglio, è proprio la *Murraya paniculata* (L.) Jack detta più comunemente *M. exotica* diffusa in natura tra l'India la Cina e l'Australia." Ed è proprio calzante il ritratto di una specie così prodiga nelle sue potenzialità che poi andrò a illustrare e così poco esigente nelle condizioni di coltivazione se



Nandina domestica



Eugenia myrtifolia

non la sua difficoltà a resistere alle temperature molto basse. La somiglianza dei suoi frutti a delle piccole arance le ha conferito nel mondo anglosassone il nome volgare di Orange Jessamine, mentre il suo nome latino è collegato al suo scopritore, probabilmente Adolph Murray, pupillo di Linneo e suo diligentissimo allievo. Ma tornando all'uso posso sostenere che per chi progetta un giardino approfittare della splendida produzione di frutti portati in panicoli ricadenti ed eleganti di un cespuglio sempreverde come la *Murraya* è una tentazione frequente.

Mi è facile immaginarla ad esempio a corredare un piccolo orto-giardino che anche quando quest'ultimo sarà meno generoso perché privato di qualche verzura sarà lei a decorarlo e ad arricchirlo di frutti.

Quindi possiamo poterla a primavera precocemente perché il suo portamento compatto poi ci permetterà di mantenerla come piccola siepe bassa elegante e decorativa nonché con tagli ripetuti in estate e in autunno.

Non fatevi tentare dai suoi frutti per la semina, potreste rimanerne delusi la sua riproduzione è consigliata per talea. In alcune zone dell'Australia si sta propagando naturalmente per seme e sembra che venga addirittura considerata pianta infestante!

Un'altra specie che mi sembra opportuno segnalare qualora si intenda ravvivare una zona del giardino più bisognosa di colore è *Eugenia myrtifolia* Ker una mirtacea originaria dell'areale mediterraneo dell'Australia. Il suo nome generico probabilmente si riferisce al principe Eugenio di Savoia ed è probabilmente a lui dedicata quando fu introdotta in Europa.

Di specie appartenenti allo stesso genere si sa l'esatta data di introduzione come per *E. brasiliensis* Lam.(1880) e *E. uniflora* L. (1803) provenienti dal Sud America; in ogni caso la loro rusticità nonostante l'origine da zone calde ha contribuito alla diffusione di tale genere in tutto l'areale mediterraneo dai giardini della Riviera a quelli della Costa Azzurra in particolare.

La più nota per i suoi bocci è forse *E. aromatica* la pianta produttrice di "chiodi di garofano". Le bacche invece piccoli frutti rossi di forma simile a quelli del più celebre mirto comune sono eduli per la maggioranza delle specie appartenenti al genere. Proprio in associazione con il mirto può rappresentare una gradevole combinazione essendo simile ma scalare nella fioritura, in luglio, e nella fruttificazione che avviene in autunno inoltrato. Le sue bacche a seconda delle specie sono gradevoli anche nelle variazioni di tonalità di colore (dal porpora al rosso) e di forma (piriformi, oblunghe o globose).

Personalmente trovo sia *Eugenia myrtifolia* sia *E. jambos*, chiamata anche melarosa, degli ottimi cespugli che raggiungono ragguardevoli dimensioni da collocare nei terrazzi più assolati e ventosi perché il suo portamento



Murraya paniculata



Murraya paniculata



Eugenia myrtifolia

denso e la sua profusione di fiori seguito dalle apprezzabili bacche colorate potrebbe costituire un elemento di richiamo tra specie caducifoglie. E' di semplice manutenzione anche per i giardinieri più distratti, la sua resistenza alla siccità fa essere *Eugenia* una specie molto adattabile anche a condizioni estreme sempre più frequenti dei nostri climi.

Non vorrei dimenticare una specie anch'essa ormai definibile tra quelle cosiddette da bacca poiché mi è difficile pensare e progettare un giardino senza farne uso: *Nandina domestica* Thumb. Introdotta in Italia nel 1820 dalle regioni Asiatiche questa *Berberidacea* è l'unica specie del genere da cui poi in Giappone sono stati creati numerosi cultivar a diverso portamento e colorazione delle foglie tra cui 'Fire Power' a portamento basso e 'Richmond' molto interessante per il colore scarlatto dei frutti portati in grandi pannocchie.

La generosità delle sue bacche è tale che potremo goderne tutto l'inverno a seguito di una crescente esplosione di colori sui toni del rosso vivo, porpora e mattonne delle foglie che poi in gran parte permangono. Ho trovato sempre una ottima soluzione porre questa specie in grandi gruppi a formare barriere vaporose lasciate sviluppare rigorosamente secondo il loro habitus. Riescono a costituire in pochi mesi densi cespugli che creano una schermatura utile per l'immancabile vano tecnico di impianti presente in giardino come quello di pompaggio dell'acqua o di condizionamento dell'abitazione. La trovo poi eccellente se associata al suo parente più vicino come portamento e densità del fogliame: il bambù.

Mi è sembrato utile in qualche caso creare una massa di esemplari di *Nandina* su un tappeto di *Sasa palmata* Camus. che va a compensare i vuoti che tende a lasciare la *Nandina* quando cresce e raggiunge dimensioni di 2-3 metri di altezza. Mi rammarica vedere una specie come *Nandina domestica* che subisce drastiche potature, essa infatti al contrario delle altre due specie di cui ho parlato soffre i tagli frequenti e non può dare il meglio di sé nelle colorazioni e nella produzione delle sue copiosissime bacche!

ELENA MACELLARI

Nata a Perugia, laureata in Scienze Agrarie, è professionista nella consulenza botanica, nello studio e nella composizione di giardini. Vive e lavora ad Abano Terme in provincia di Padova.

Studio Tellus Territorio Agricoltura Giardini

em@quadranteverde.191.it

Tel. 049 8669565



Nandina domestica



Nandina domestica 'Fire Power'

Le piante resistenti alla salsedine

Testo e foto di Rosa Muoio, Ciro Di Prisco
Orto Botanico - Università degli Studi di Napoli "Federico II"

La realizzazione di un giardino, o di un terrazzo, in località situate in prossimità del mare, richiede una scelta accurata di esemplari vegetali resistenti alle condizioni ambientali tipiche degli ambienti costieri, quali aridità, terreni sabbiosi, ventosità e salsedine. Esistono diverse piante che si adattano ad essere coltivate negli ambienti salini, da utilizzarsi a seconda delle esigenze e dei gusti personali, per cingere, proteggere, ombreggiare ed arredare un giardino situato vicino al mare. Oltre alle ben note specie dei generi *Eucalyptus*, *Juniperus*, *Ligustrum*, *Nerium* e *Pinus*, diffusamente impiegate in queste aree, esistono altre piante che, per la loro versatilità, sono adatte a crescere nelle suddette condizioni. Tra le palme (*Areaceae*) diffuse nei giardini costieri, va ricordata *Arecastrum romanzoffianum*, specie a sviluppo eretto che può raggiungere i 6 m. Richiede un'esposizione in pieno sole, al riparo dal vento. La concimazione della pianta va eseguita ogni 2-3 anni, all'inizio della primavera o in autunno, utilizzando humus o stallatico maturo alla base del tronco dell'albero. Il terreno deve essere soffice, profondo, molto ben drenato.

Chamaerops humilis è una palma che crescendo assume la forma di un cespuglio molto denso. Il fusto è generalmente corto, contorto, ramificato, ricoperto in basso dai residui squamosi delle foglie morte, con alla sommità un ciuffo di foglie larghe a forma di ventaglio, in continuo rinnovamento, sostenute da lunghi piccioli spinosi, formate da numerosi e lunghi segmenti rigidi, lanceolati, incisi; i fiori sono riuniti in infiorescenze a pannocchia; i frutti sono drupe giallo-rossicce.

Le varietà coltivate sono rustiche e poco esigenti in fatto di luminosità; nei climi caldi vivono all'aperto in piena terra, o in vaso, purchè siano al riparo dai venti gelidi. Tali piante prediligono terreni sabbiosi e ben drenati; necessitano di annaffiature frequenti e vanno concimate sporadicamente.

Phoenix dactylifera, comunemente nota come palma da dattero, è una pianta nota sin dall'antichità tra gli Egizi, i Cartaginesi, i Greci e i Romani per i suoi frutti eduli. Il tronco può raggiungere 30 m di altezza, ma di solito non supera i 15-20 m. Le foglie sono pennate, rigide, di colore verde-grigio, e presentano un picciolo spinoso; sono formate da piccole foglioline lineari-acuminatae, glauche nella parte inferiore. La chioma può raggiungere un diametro di 10 m. I fiori, riuniti in vistose infiorescenze, sono piccoli, di colore biancastro, fragranti; i frutti, noti come datteri, sono drupe oblunghe,



Chamaerops humilis

di colore arancione scuro a maturità, lunghe fino a 5 cm nelle varietà coltivate, con polpa zuccherina, contenenti un seme di consistenza legnosa. È una pianta sensibile al freddo, cresce bene su terreni di qualsiasi natura, purchè ricchi e ben drenati; nelle regioni a clima mite, si coltiva all'aperto in posizioni soleggiate e viene utilizzata soprattutto come pianta ornamentale per il portamento slanciato ed il fogliame. I frutti giungono a completa maturazione solo con temperature piuttosto elevate, intorno ai 40°C.

Gleditsia triacanthos, nota come spino di Giuda, è un albero di medie dimensioni a foglie caduche, originario degli Stati Uniti, appartenente alla famiglia delle *Fabaceae*. Ha vita abbastanza lunga, ma non superiore ai 100-150 anni; gli esemplari adulti possono raggiungere i 10-15 m di altezza, anche se spesso si mantengono di dimensioni più contenute, soprattutto a causa delle potature. La chioma è ampia e vaporosa e i rami hanno andamento disordinato e contorto; la corteccia, di colore grigio-brunastro, è caratterizzata dalla presenza di spine, anche se ne esistono varietà prive. Le foglie sono pennato-composte, costituite da 15-30 foglioline verdi, ovali, di piccole dimensioni. In primavera inoltrata appaiono numerose infiorescenze costituite da piccoli fiorellini bianco-verdastri, poco appariscenti; i frutti sono lunghi baccelli semilegnosi, di colore rosso-bruno, contenenti numerosissimi semi scuri. Questa pianta è molto resistente al vento e alla salsedine per cui spesso trova impiego per le alberature stradali nei pressi del mare. Lo spino di Giuda richiede un posto soleggiato, o

a mezz'ombra, e sopporta senza problemi la siccità estiva. In primavera è bene fornire alla pianta del concime ricco in azoto, sotto forma di stallatico ben maturo, oppure di concime granulare. Il terreno deve essere ben drenato, sabbioso e non eccessivamente ricco.

Hippophae rhamnoides comunemente noto come olivello spinoso, è un arbusto di media grandezza, con foglie caduche, originario dell'Europa e dell'Asia, appartenente alla famiglia delle *Elaeagnaceae*. La pianta ha una crescita rapida e può raggiungere i 3-4 m di altezza. Il fusto è eretto, i rami, numerosissimi, sono muniti di lunghe spine; gli esemplari giovani presentano una chioma disordinata, che tende a divenire tondeggiante con il passare degli anni. Le foglie sono opposte, lineari, lunghe 5-8 cm, di colore verde-grigiastro sulla pagina superiore, quasi biancastre su quella inferiore. L'olivello spinoso è un arbusto dioico, quindi i fiori maschili e quelli femminili sbocciano su piante separate, ed è quindi necessario avere almeno due esemplari, uno per sesso, per ottenere i frutti. I fiori sono giallo-verdastri, poco decorativi, sbocciano in marzo-aprile prima che appaiano le foglie. In estate gli esemplari femminili producono i frutti, che sono molto simili ad olive di colore giallo-aranciato, si formano tipicamente lungo i rami, sono commestibili pur avendo un sapore acidulo e possono essere utilizzati per produrre sciroppi. Queste piante possono essere utilizzate per realizzare siepi decidue o anche come esemplari

singoli. Hanno un apparato radicale ben sviluppato per cui consolidano anche terreni molto franosi. L'esposizione deve essere soleggiata, o comunque molto luminosa; tali piante non temono il freddo e sopportano molto bene anche l'inquinamento. L'olivello spinoso necessita di annaffiature abbastanza regolari, soprattutto durante i mesi più caldi dell'anno in quanto non sopporta periodi di siccità prolungati, tollera la presenza di sale marino nel terreno e nell'acqua di irrigazione. Non ha particolari esigenze di terreno, purché non sia eccessivamente arido.

Il genere *Tamarix*, appartiene alla famiglia delle *Tamaricaceae*, è originario delle zone sabbiose e salmastre dell'India, Cina e dell'Europa meridionale e comprende circa 250 specie tra alberi e arbusti sempreverdi o a foglie decidue, che possono raggiungere un'altezza di 15 m nelle specie arboree. La fioritura, generalmente primaverile-estiva, si ha sui rami dell'ultimo anno ed ha un particolare aspetto piumoso. Le piante hanno fronde vaporose, formate da piccolissime foglie alterne, squamiformi, generalmente di colore verde glauco, simili a quelle di alcune conifere; i frutti sono generalmente delle piccole capsule triangolari.

La specie più diffusa in Italia come pianta ornamentale è *T. gallica*, nota oltre che con la denominazione di tamerice comune anche con i nomi volgari di cipressina e scopa marina. La cipressina è un piccolo albero o arbusto, con il tronco eretto e con rami di color cenere;



Phoenix dactylifera



Arecastrum romanzoffianum

la chioma è di forma irregolare di un bel colore verde glauco, i germogli sono di colore bruno-violaceo, con foglioline squamose, ovato-lanceolate, avvolgenti quasi totalmente i rami; i fiori, piccolissimi e numerosi, di colore biancastro o rosa, sono riuniti in spighe terminali; la fioritura avviene da maggio a luglio. Il frutto è una capsula ingrossata alla base e sottile all'apice.

Tra le altre specie coltivate ci sono, inoltre, *T. ramosissima*, *T. parviflora* e *T. pentandra*. La prima è un arbusto o un alberello deciduo, originario dell'Europa e dell'Asia, con i rami di colore bruno-rossastro, le foglie di colore verde-azzurro e i fiori di colore rosa più o meno intenso riuniti a grappolo sui rami; la fioritura si ha da maggio a luglio. La specie *T. parviflora* è un arbusto deciduo, originario del Mediterraneo e dei Balcani, dai lunghi rami color bruno-porporino, le foglie di colore verde brillante e i fiori di colore rosa-scuro, riuniti in racemi, che appaiono a fine primavera. *T. pentandra* è diffusa nell'Europa sud-orientale ed in Asia minore, presenta foglie squamiformi, verde chiaro, sovrapposte le une alle altre; i fiori sono rosa e sbocciano in agosto formando pannocchie di circa 10 cm. Essendo molto resistente alla salsedine e al vento viene spesso utilizzata come frangivento in riva al mare.

Le specie del genere *Tamarix* crescono bene in luoghi soleggiate e non hanno particolari esigenze in quanto si adattano molto bene ai terreni sabbiosi e ben drenati; non tollerano i terreni calcarei. Le siepi si potano ogni anno tra ottobre e febbraio. Gli arbusti si potano dopo la fioritura, tagliando i rami dell'anno precedente a metà o un terzo.

Rhamnus alaternus è un arbusto o piccolo albero alto sino a 5 m, appartenente alla famiglia delle *Rhamnaceae*, noto anche con il nome di "legno puzzo", poiché quando viene reciso un ramoscello, il legno fresco emana un odore sgradevole. I fusti hanno una corteccia rossastra, i giovani rami sono pubescenti e spinosi, le foglie sono sempreverdi, coriacee, alterne, con margine cartilagineo, irregolarmente dentato, biancastro. I fiori, verdi-giallastri, sono piccoli e riuniti in cime globose ascellari; la fioritura si ha da febbraio ad aprile. Il frutto è una drupa con tre semi, di colore bruno-rossastro, che matura in luglio-agosto. Il termine *Rhamnus* deriva dal greco *Rabdos* che significa "bastoncino", in riferimento alla flessibilità dei rami; la disposizione alterna delle foglie ha suggerito il nome della specie. I frutti, come in tutte le specie di questo genere, sono lassativi e contengono principi attivi sfruttati dall'industria farmaceutica. La pianta era usata nell'antichità per tingere di giallo i tessuti; il legno, molto pesante, è utilizzato per lavori di tornio ed ebanisteria.

Rhamnus alaternus predilige esposizioni soleggiate e calde, si adatta a terreni acidi o calcarei, sassosi, resiste bene alla siccità, all'eccessiva umidità ed alla salsedine.



Bougainvillea glabra

È adattabile anche alla coltivazione in vaso.

Calliandra tweedii è un alberello sempreverde appartenente alla famiglia delle *Mimosaceae*, ed è chiamato anche "mimosa rossa" per la somiglianza del suo fogliame finemente pennato con quello della mimosa pudica e per l'abitudine comune di ripiegare e unire le foglioline lungo l'asse sia di sera sia con il brutto tempo. La pianta mostra la sua curiosa bellezza grazie alle insolite infiorescenze rosso fiammanti, simili a soffici piumini di cipria. In realtà i lunghi filamenti scarlatti di questo "piumino" non sono i petali ma gli stami, che hanno la funzione di attirare gli insetti impollinatori. La calliandra va coltivata in un luogo soleggiato e richiede un terreno ricco e profondo, ben drenato.

Tra i rampicanti da introdurre nei giardini costieri degni di menzione sono da ricordare la *Bougainvillea* e la *Lonicera*. La *Bougainvillea* appartiene alla famiglia delle *Nyctaginaceae* ed è un genere di 18 specie di arbusti e rampicanti. Si distingue per la particolarità delle sue infiorescenze, composte da brattee (foglie mutate), di vari colori e tonalità che circondano il fiore vero e proprio di color giallo-bianco. Il periodo della fioritura va da giugno alla fine dell'autunno. La crescita delle specie rampicanti di questo genere deve essere sostenuta facendo sviluppare la pianta su graticci, fili ed appositi sostegni. La posizione ideale è in pieno sole; le annaffiature devono essere frequenti durante il periodo della fioritura. Le specie più ampiamente coltivate sono *B. spectabilis* e *B. glabra*. La prima è originaria del Brasile e può raggiungere un'altezza di 7-8 m e più, se piantata in terra piena, di 1,5-3 m se piantata in vaso. Il fusto è spinoso, le foglie sono ellittiche od ovali e di color verde scuro. Le infiorescenze sono caratterizzate da brattee lunghe fino a 4 cm, di colori che variano dal rosso al porpora, e compaiono durante l'estate. *B. glabra* è particolarmente adatta ad essere coltivata in vaso, poiché fiorisce anche quando è molto giovane. In tal caso l'altezza massima raggiungibile dalla pianta è di circa 1,5-2,5 m. Le foglie sono ovali, le infiorescenze sono a pannocchia e presentano le tipiche brattee di

varie tonalità, dal rosso al viola, ed appaiono da settembre e per tutto l'autunno. La varietà *sanderiana* è la più diffusa.

La *Lonicera* appartiene alla famiglia delle *Caprifoliaceae*, è un genere di circa 200 specie arbustive e rampicanti, sia sempreverdi, sia a foglia caduca. Tali piante sono particolarmente indicate per ornare muri, pergolati e recinzioni ma, talvolta, sono utilizzate anche come siepi. La *Lonicera* predilige posizioni soleggiate o di mezz'ombra; se possibile è bene piantarla in una posizione tale che il basamento resti all'ombra o venga comunque poco a contatto diretto con i raggi solari, mentre il fogliame e la parte superiore della pianta siano esposti al sole. Il terreno deve essere ben drenato, ricco di humus ed umido. Tra le specie più diffuse ci sono *L. caprifolium* e *L. japonica*. La prima può raggiungere un'altezza di circa 7 m e ha foglie ovate e decidue. La fioritura si ha in genere a maggio; i fiori sono delicatamente profumati, di color bianco-rosato, raggruppati in ciocche. *L. japonica* è una pianta semirustica, rampicante, sempreverde, che può raggiungere anche i 10 m d'altezza. Le foglie sono verde chiaro e hanno una forma ovata; i fiori sono bianchi e gialli, delicatamente profumati e sbocciano all'ascella delle foglie.

Piccoli cespugli fioriti potranno essere utilizzati per creare delle macchie di colore in bordure o sul prato. *Cuphea hyssopifolia*, appartenente alla famiglia delle *Lythraceae*, è una pianta cespugliosa, la cui altezza può variare dai 30 ai 90 cm. Le foglie sono lineari-lanceolate, di colore verde scuro; le infiorescenze sono tubulose, con fiori dotati di corolla bianca, rosata o lilla, a seconda della varietà. Fiorisce nel periodo estivo e può essere perenne o annuale a seconda della varietà e del terreno in cui vive. Deve essere esposta in pieno sole, necessita di un terreno ricco (terra, torba, sabbia) e ben drenato. Nel periodo estivo deve essere annaffiata abbondantemente, mentre nel periodo invernale le piante in vaso vanno annaffiate con poca acqua.

Osteospermum ecklonis, noto anche come "margherita africana", appartiene alla famiglia delle *Asteraceae*, è



Hibiscus rosa-sinensis

una pianta perenne che forma dei densi cespi di foglie lanceolate, verde chiaro, ceroso, da cui si ergono numerosissimi steli su cui sbocciano infiorescenze simili a margherite, di diametro intorno ai 4-5 cm, di colore rosa, bianco, giallo, rosso o viola. La fioritura è lunghissima e va dall'inizio della primavera fino ai primi freddi; in autunno la pianta ingiallisce e secca e rispunta ogni anno, allargandosi come una tappezzante. Le piante raggiungono i 25-30 cm di altezza, ma la macchia di colore che creano si allarga di anno in anno. La margherita africana è abbastanza rustica, preferisce le posizioni molto soleggiate, ma cresce senza problemi anche a mezz'ombra pur producendo più foglie che fiori. Preferisce i terreni sciolti, fertili, molto ben drenati; nel periodo della fioritura necessita di grandi quantità d'acqua.

Al genere *Hibiscus*, appartenente alla famiglia delle *Malvaceae*, appartengono più di trecento specie, tra le quali quella senza dubbio più diffusa ed apprezzata è *Hibiscus rosa-sinensis*, originaria della Cina. È un arbusto a foglie caduche, originario dell'Asia, molto diffuso in coltivazione sia nei giardini sia come arredo urbano. Ha portamento eretto, ben ramificato, e raggiunge i 2-3 m di altezza; la corteccia è grigia, liscia, ma con il passare del tempo tende a divenire rugosa. Le foglie sono di forma ovale, seghettate e presentano tre lobi di forma varia, più o meno evidenti a seconda della varietà. Dalla primavera inoltrata fino ai freddi autunnali, questa pianta forma degli splendidi fiori imbutoformi, larghi anche 12 cm, dotati di una corolla a cinque petali di colore cremisi scuro nella specie botanica, giallo, rosa o salmone nelle varietà create dall'uomo. Queste ultime differiscono notevolmente anche per dimensioni, forma delle foglie, tipo di crescita e resistenza al freddo. Ai fiori seguono i frutti, grosse capsule semilegnose di forma ovale, che contengono i semi. L'ibisco ha uno sviluppo abbastanza vigoroso, quindi è consigliabile potarlo dopo la fioritura, prima dell'arrivo dell'inverno; è una pianta che ama molto il sole ed il caldo, predilige posizioni molto luminose, esposte direttamente ai raggi solari poiché l'esposizione all'ombra non stimola la fioritura e ama le estati molto calde e lunghe. Può sopportare lunghi periodi di siccità, anche se è consigliabile annaffiare il terreno quando la pianta è in fiore; è poco esigente per il terreno, che può essere anche povero e sassoso, anche se predilige terreni freschi, mediamente ricchi di humus, con un buon drenaggio. L'ibisco può essere coltivato in vaso, ponendolo in un recipiente capiente; va rinvasato ogni 2-4 anni.

Orto Botanico

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Via Foria, 223, 80139 Napoli

Berberis

Testo di Guido Piacenza - Esperto botanico
Presidente Parco Burcina F. P.

Foto Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Che gioia parlare di *Berberis*! Quanti ne ho coltivati a Pollone (Biella) nel mio vivaio Mini-Arboretum! La selezione delle varietà più interessanti risale all'inizio degli anni '70. In quel tempo si stava concretizzando il mio vivaio, poi chiuso 10 anni fa.

Quasi tutte le piante, e di conseguenza anche i *Berberis*, mi furono mostrati e consigliati dal noto vivaista / botanico inglese Harold Hillier durante due miei soggiorni da lui, vicino a Winchester.

Il genere *Berberis* è piuttosto vasto. Circa 400 varietà tra specie e sottospecie, varietà e ibridi, sempreverdi e spoglianti, da piccoli arbusti a grandi arbusti di 4 e più metri. I fiori sono gialli e spesso arancio e vistosi, tutti primaverili. Molti resistono alle basse temperature, non sono esigenti in fatto di terreno, purchè drenato, anche in competizione con l'apparato radicale di grandi alberi. Amano il sole, mentre quelli a fogliame sempreverde sopportano bene l'ombra.

D'autunno sono particolarmente ornamentali alcune varietà per i frutti di un bel rosso brillante o per il fogliame anch'esso spesso infuocato. Tutti i *Berberis* sono spinosi e si prestano di conseguenza ad essere utilizzati per formare siepi impenetrabili.

Per quanto conosca questo genere non va soggetto a particolari patologie purchè venga normalmente coltivato. L'epoca d'impianto va da metà settembre. Dove gela poco si possono piantare anche d'inverno. La primavera è "diventata" sconsigliabile, perché non piove più a sufficienza, come anni fa. Piantamenti in tarda primavera? Sì, a condizione che le piante siano assistite almeno ogni 2 giorni. Non si può quindi andare in vacanza per una settimana!

Ed ora un piccolo elenco di quei *Berberis* che io suggerisco per l'ornamento dato dai frutti. Ricordo che per ottenere una buona fruttificazione, qualunque genere esso sia, vanno messe a dimora da 2 a più piante. Questo vale sia per il frutteto, che, ripeto, per altre piante da cui si desidera ottenere una copiosa fruttificazione.

B. x carminea – Quest'ibrido fu ottenuto nei famosi giardini di Wisley, appartenenti alla Royal Horticultural Society. Questo piccolo eden per gli appassionati di piante a sud di Londra si raggiunge comodamente in treno più bus in un'ora. Ci ritornai in agosto e mentre attendevo un conoscente botanico nello stanzone d'in-



Berberis thunbergii 'Golden Ring'

gresso rivestito di legno, notai la grossa targa, in italiano, che ricorda la donazione di questa proprietà da parte di Sir Thomas Hanbury alla R.H.S. Egli morì 100 anni fa. Tutte le cultivar di questo ibrido come 'Barbarossa', 'Bountiful', 'Buccaneer' e 'Pirate King' ed altre sono interessanti per i frutti. Variano nel portamento e nelle dimensioni.

***B. x ottawensis* 'Superba'** – Quest'ibrido raggiunge 2 metri di altezza con fogliame color porpora, fiori gialli e frutti rossi.

B. polyantha – Arbusto eretto con infiorescenze gialle seguite da grappolini di frutti rossi. Sovente anche il fogliame colora bene. Una specie simile e ugualmente interessante è ***B. prattii***.



***Berberis thunbergii* f. *atropurpurea* 'Atropurpurea Nana'**

B. 'Rubrostillia' – Piccolo arbusto con vistosi frutti rossi. Ottenne un FCC (First Class Certificate) nel 1916.

B. temolaica – Una notevole specie vigorosa che cresce sino a 3 metri con rami eretti.

La vegetazione giovane colora di glauco. I frutti ovali ricoperti di pruina sono rossi. Introdotto in Inghilterra dal sud est del Tibet nel 1924 dal cacciatore di piante Kindgon-Ward.

B. thunbergii – Forse la specie è introvabile ma molte varietà coltivate hanno foglie e frutti stupendi d'autunno. Raggiunge cm.100.

B. wilsoniae – Splendido piccolo arbusto con piccole foglie verde glauco. I frutti sono color rosso corallo. Oltre a queste varietà citate ve ne sono almeno altre 10 che non ho coltivato ma di sicuro sono ugualmente attraenti.

I SEMPREVERDI

B. x bristolensis – Lo consiglio per formare piccole siepi per il bel fogliame.

B. darwinii – Questa specie precoce del Cile e Argentina può considerarsi tra i più begli arbusti da fiore. Così è descritto nel manuale di alberi e arbusti di Hillier. Fogliame minuto e grappolini di fiori color arancio per parecchi giorni. Lo scoprì Charles Darwin nel 1835 durante il viaggio sul Beagle.

B. kawakamii – Hillier lo descrive come piccolo arbusto ma nel mio giardino raggiunge i 3 mt, robusto, con grosse spine, bel fogliame. Ideale per siepi.

B. linearifolia – Brutto portamento sgraziato (va opportunamente potato), ma vistosa fioritura color rosso arancio.

B. x lologensis (B. darwinii x B. trigona) – Da tale progenie non può che essere bellissimo.

B. manipurana – Eccellente per una siepe di 2 mt.

B. pruinosa – Arbusto medio/grande interessante per le bacche bianche. In verità sono blu o nere ricoperte di pruina bianca.

B. panlanensis – Bel fogliame minuto verde chiaro. Ideale per siepi alte sino a 2 metri.

B. x stenophylla – Indispensabile arbusto di mezza taglia con rami arcuati ricoperti di fiori gialli in aprile. Vi sono parecchie varietà.

Termino qui esortando i vivaisti italiani ad offrire una gamma più ampia di questo genere di facile utilizzo e poco esigente.



***Berberis x frikartii* 'Amstelveen'**



***Berberis thunbergii* f. *atropurpurea* 'Atropurpurea Nana'**

Le piante delle saline diventano piante da giardino

Testo di GianVito Zizzo e Simona Aprile

C.R.A.- Unità di ricerca per il recupero e la valorizzazione delle specie floricole mediterranee – Bagheria (PA)

In un ambiente estremo come quello costituito dai bordi dei canali delle saline all'interno dell'arcipelago delle isole dello Stagnone di Marsala si trova una vegetazione caratteristica, costituita principalmente da specie alofite.

Qui, le opere di recupero hanno fino ad oggi riguardato soltanto le storiche infrastrutture (fabbricati, mulini, vasche salanti) trascurando il patrimonio vegetazionale presente all'interno del sistema delle saline, che rappresenta un elemento di riqualificazione del paesaggio.

Al fine quindi di dare una chiave di lettura completa al paesaggio si è voluto sperimentare proprio all'ingresso delle Saline Ettore Infersa l'ipotesi di utilizzare la flora alofita spontanea, per la realizzazione di un piccolo giardino posizionato nello spazio d'ingresso di un locale da ristoro per turisti, ricavato nella parte antistante un antico fabbricato di due piani, utilizzato un tempo come magazzino.

Il giardino si ispira all'ambiente alofite circostante, cercando di riprendere e riproporre le specie alofite presenti nella laguna che, da piante abituate a vivere in condizioni estreme diventano piante da giardino.

L'area ricade in particolare nella delimitazione della Preriserva, in ottemperanza al Decreto n. 215 del 4 luglio 1984 con il quale l'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente provvedeva a istituire la Riserva Naturale Orientata "Isole dello Stagnone di Marsala", in adempimento alla L.R. n. 98/91.

Inoltre il luogo ricade nella fascia di rispetto delle aree costiere della legge Galasso n. 43/95.

Sono stati proprio il particolare regime vincolistico e gli obiettivi di riqualificazione ambientale a suggerire la realizzazione di un intervento mirato a valorizzare il patrimonio vegetazionale dell'area con la realizzazione del "giardino alofite" pilota.

Al fine di valorizzare gli ambienti salmastri che in Sicilia hanno rivestito da sempre notevole importanza, si è pensato di inserire in questo ecosistema lagunare fatto di natura e storia, un "giardino" ispirato alla vegetazione tipica della zona con prevalenza di specie alofite.

Lo scenario paesaggistico in cui è stato fatto l'intervento è caratterizzato dagli specchi d'acqua delle vasche salanti il cui perimetro è definito da muretti di pietra arenaria su cui emergono i mulini e gli antichi edifici



Limoniastrum monopetalum,
Inula crithmoides, Atriplex halimus

per la lavorazione del sale.

Il più importante è quello in cui è stata restaurata un'antica macina del 1600 per la raffinazione del sale, azionata da un mulino a vento; l'edificio ospita all'interno anche un piccolo museo del sale.

La suggestione del paesaggio ed un rinnovato interesse da parte dei proprietari nei riguardi del recupero dei più importanti valori storico-culturali dell'area non ha voluto trascurare, dopo la riattivazione della salina con i sistemi tradizionali di coltivazione, il patrimonio vegetazionale di quest'ambiente estremo, rappresentato dalle specie alofite che naturalmente tendono a colonizzare i muretti e definiscono i contorni di tutta la fascia litoranea.

Così si è pensato di realizzare tale giardino che lega il paesaggio alla storia e alla cultura.

I lavori di sistemazione sono iniziati nell'aprile del 2000 e si sono protratti fino a luglio dello stesso anno.

Il giardino risulta posizionato all'ingresso di un antico fabbricato di due piani, utilizzato un tempo come magazzino ed oggi invece ristrutturato e destinato ad ospitare un piccolo albergo al piano superiore ed un locale (bar) provvisto di tettoia esterna arredata con tavolini per accogliere e fornire ristoro ai turisti al piano terra.

L'area presa in esame si trova in particolare all'ingresso delle saline Ettore Infersa, a confine con la strada



Rilievi sull'effetto estetico delle alofite

litoranea e risulta compresa tra il locale da ristoro, il retro di un piccolo fabbricato, anch'esso ristrutturato e destinato oggi ad ospitare una biglietteria dove vengono effettuati i biglietti per le isole dello Stagnone, ed il parcheggio a servizio dei turisti.

La scelta dell'area non è stata casuale si è tenuto conto in particolare del forte richiamo turistico dovuto a molte ragioni, fra tutte, il suo affascinante paesaggio.

Il visitatore infatti giunto nel luogo non trova solo di che arricchire le sue conoscenze culturali sul fantastico mondo dei Fenici, ma ha pure modo di godersi l'inconfondibile paesaggio, rimasto pressoché intatto nei suoi elementi naturali ed ecologici e di ritrovarsi quindi a contatto con una natura verde ed incontaminata, quasi in un'oasi di tranquillità.

Il giardino possiede una forma trapezoidale, si sviluppa su una superficie di circa 200 mq, possiede un'esposizione est-ovest ed un conseguente elevato grado d'insolazione.

Esso è costituito da un sistema di aiuole, inserite all'interno di un morbido percorso in terra stabilizzata con materiale proveniente dal fondo delle vasche salanti ("mamma caura") opportunamente compattato e rullato che definisce il fondo dei vialetti conferendogli una colorazione grigio chiara.

La soluzione progettuale ha preso spunto dalla tradizione dei giardini ottocenteschi riproponendo lo schema compositivo circolare tipico di alcuni "giardini d'acclimatazione" e in particolare nell'aiuola centrale del giardino viene ripreso il disegno della vasca delle ninfee dell'Orto Botanico di Palermo.

La scelta della forma curva consente di aumentare la profondità del piccolo giardino.

I bordi dei vialetti sono stati realizzati in pietra arenaria analoga a quella utilizzata per i bordi delle vasche salanti, ma più compatta e quindi più resistente al calpestate.

Lungo i bordi delle aiuole è stata inserita una pianta prettamente alofita l'*Atriplex halimus* successivamente modellata in modo da costituire una siepe più alta dalla



Le alofite spontanee lungo i canali delle saline

parte esposta verso il parcheggio ed il locale da ristoro (85-90 cm di altezza) e più bassa all'interno del giardino (40 cm) in modo da scoprire ciò che sta dietro ad essa.

Segue una controbordura di *Aloe arborescens* quale citazione del viale d'ingresso del giardino dell'isola di Mozia, mista ad esemplari di *Aloe arborescens* var. *frutescens* e di *Aloe caesia*; quest'ultima presente, quale richiamo alle ville storiche.

Tra le aloe sono inoltre presenti alcuni cespugli di specie alofite disposti in vari punti, che costituiscono un altro elemento di arredo e creano un gradito effetto visivo.

Il percorso presenta inoltre due rientranze nelle quali saranno poste dei sedili per permettere al visitatore non solo di ammirare con più attenzione il giardino dalle singolari fioriture ma anche di godersi lo scenario delle saline, del mare e dell'isola di Mozia che riguarda al di là della cupola di un pozzo arabo, già esistente nel sito. Proprio in corrispondenza di queste rientranze sono stati posti gruppi di *Chamaerops humilis*, ritrovabili come elementi tipici delle aree di costa.

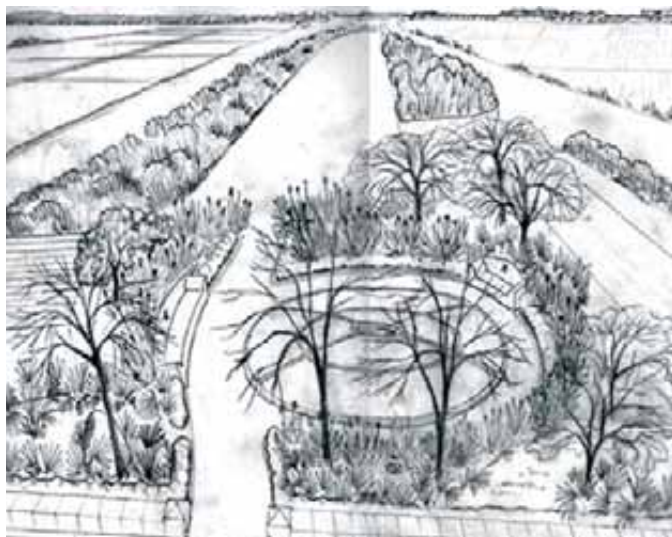
Il bordo del giardino confinante con la strada è stato delimitato da una siepe di canne (*Arundo donax*) esistenti nel luogo, poste in un'apposita aiuola di forma quasi rettangolare parallela alla strada.

Sono stati inoltre inseriti due alberelli di *Tamarix gallica*, dalle delicate fioriture.

Infine al centro del giardino emerge l'aiuola circolare, suddivisa in settori dove sono state collocate diverse



Localizzazione del giardino



Progetto del giardino

piante alofite. Al centro dell'aiuola emerge lo *Juncus acutus* contornato da alcune piante di *Arthrocnemum*



Giardino ultimato



La forma dell'aiuola centrale riprende quella della vasca delle Ninfee dell'Orto Botanico di Palermo.

glaucum, negli altri quattro settori sono state collocate altre specie alofite, quali le associazioni *Limonium serotinum-Mesembryanthemum nodiflorum*, *Limonium virgatum-Glaucium flavum*, *Limonium serotinum-Crithmum maritimum* ed infine *Limonium serotinum-Halimione portulacoides*.

Inoltre al pozzo arabo nel sito erano già presenti, ancor prima dell'intervento, alcune specie vegetali, quali due *Ficus carica*, un *Nerium oleander* ed alcuni esemplari di *Ailanthus altissima*.

Le soluzioni progettuali individuate hanno permesso un intervento di riqualificazione mirato a sensibilizzare l'interesse verso la protezione della flora spontanea ed il rispetto del paesaggio ivi presente, legato alle ville storiche dell'800 tutt'ora esistenti.

È da evidenziare che le alofite che crescono spontanee sui bordi delle saline, messe in coltura, grazie alle loro capacità di evitazione e tolleranza agli stress edafologici, subiscono modificazioni architettoniche e bioritmiche che danno origine a forme biologiche di elevato valore estetico e periodi di fioritura molto prolungati, accompagnati da una rilevante duttilità alla potatura;

Gli studi effettuati sul bioritmo e sulla biologia riproduttiva hanno consentito anche di definire il potenziale di queste specie nella ricostruzione e/o restauro di ambienti litorali.

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE:

Giovanni Curatolo

-già professore Associato di paesaggistica Università di Palermo

Annalisa Gerardi

-Agronomo, Libero professionista

Petro Pedone

-Architetto

La Casa del Giardinaggio del Comune di Roma

Testo e foto di Fabio Maialetti - Architetto
Comune di Roma

La *Casa del Giardinaggio* è una struttura realizzata dall'Assessorato alle Politiche Ambientali e Agricole del Comune di Roma ed è sita in via Ardeatina 610 all'interno del Parco di San Placido, un'area verde estesa 25.000 metri quadrati, nel territorio del XII Municipio.

Le costruzioni rurali presenti nel Parco, testimonianza storica della bonifica dell'Agro Romano condotta nel corso del XX secolo, dopo essere state completamente riqualificate sulla base delle indicazioni progettuali elaborate dai tecnici dell'Ufficio del Verde Scolastico del Dipartimento X, ospiteranno una serie di proposte, articolate in un denso calendario di attività ed eventi, finalizzate alla diffusione tra i cittadini romani delle tecniche del giardinaggio e della conoscenza botanica, ecologica e paesaggistica delle specie vegetali presenti nei giardini, nei parchi e nelle ville della nostra città.

Il Servizio XVIII della IX U.O. – Servizio Giardini, diretto dalla Dottoressa Maria Angela Grassi, gestirà la struttura lavorando in particolare affinché questa divenga un punto di riferimento tecnico e culturale per la elaborazione e lo sviluppo di attività pratiche di laboratorio per l'educazione ambientale, il giardinaggio e l'orticoltura da condurre con bambini e studenti, sulla base delle quali avviare successivamente concreti programmi partecipati di riqualificazione degli spazi verdi delle scuole capitoline.

Negli spazi verdi di pertinenza della struttura, tutti dotati di un efficiente impianto d'irrigazione realizzato recentemente, sono in corso di avvio i lavori per la realizzazione di un'ampia area attrezzata con tavoli da lavoro, aree di sosta ombreggiate, fontane e vasche di coltivazione di specie idrofile, completata da uno specifico settore destinato alla coltivazione delle specie ornamentali, spazio definito architettonicamente da una serie di parcelle inserite in articolate pavimentazioni e camminamenti in tufo dallo sviluppo modulare tale da consentire una loro ulteriore espansione.

Il progetto si completerà con la costruzione di uno specifico sito web della *Casa* che permetterà ai bambini e agli studenti, che hanno partecipato alle attività pratiche, collegandosi e cliccando sulla "loro" parcella, rappresentata su una planimetria a volo d'uccello, di rivedere in classe foto e brevi filmati dell'intervento iniziale e di poter seguire gli sviluppi biologici successivi attraverso foto delle condizioni di sviluppo vegetativo



L'edificio principale

scattate con cadenze temporali regolari, accompagnate da relazione sulle cure somministrate, approfondimenti su parassiti, schede sulle particolarità botaniche ed ecologiche, habitat, di una sintetica bibliografia di riferimento, ecc.

Gli allestimenti vegetali, la sala multimediale, la biblioteca verde, la serra e l'area dedicata alla coltivazione delle specie ornamentali e orticole costituiranno alcuni dei più significativi strumenti operativi da utilizzare per stimolare negli utenti sia l'osservazione diretta e appassionata dei vegetali nella loro mutevolezza stagionale dei cicli biologici, che l'attività pratica legata alla loro coltivazione, acquisendo tutte le capacità e le cognizioni tecniche, manuali e organizzative necessarie.

Mentre le attività per le scolaresche si svilupperanno nel corso della mattinata, nel pomeriggio la *Casa del*

Giardinaggio ospiterà, col concorso di alcune associazioni, corsi per adulti aventi come argomento tutto ciò che ruota intorno all'osservazione e allo studio del mondo dei vegetali, alla cura e allo sviluppo delle piante ornamentali in ambito urbano.

Perciò si sta ultimando la programmazione di corsi di giardinaggio, auto-progettazione di piccoli spazi verdi, botanica, ecologia, pittura naturalistica, fotografia digitale del paesaggio e dei vegetali: la programmazione sarà illustrata nel corso di una manifestazione pubblica che si terrà nel prossimo autunno con la presenza autorevole delle massime cariche amministrative competenti del Comune di Roma.

Mostre floreali, concorsi botanici, conferenze e seminari, e visite guidate delle strutture e degli allestimenti verdi del Parco, completeranno l'offerta culturale della **Casa**, che si strutturerà sulla base di analoghe esperienze sviluppate in ambito, in particolare di quella consolidata con successo nella *Maison du Jardinage* della Città di Parigi.

Nel Parco si è inoltre costituito un presidio di operatori del verde della Società Roma Multiservizi che ne cureranno la manutenzione ordinaria e straordinaria oltre che a provvedere all'apertura e chiusura quotidiana degli accessi.

Questa serrata collaborazione con la Società Roma Multiservizi S.p.A., che ha in cura il verde della maggior parte delle scuole capolinee oltre che a significativi settori del verde comunale in carico al Servizio Giardini, ha permesso, nel gennaio 2007, dopo l'ultimazione dei lavori di ristrutturazione degli edifici e delle strutture presenti nel *Parco di San Placido*, la organizzazione di un corso di formazione professionale per operatori e tecnici della Società RomaMultiservizi, avente come tema la manutenzione ordinaria e straordinaria dei giardini scolastici, con cui sono iniziate virtualmente iniziate le attività della nostra struttura.

La Casa del Giardinaggio in breve

Parco di San Placido



S. Placido (planimetria)



la Casa del Giardinaggio

25.000 mq irrigati con area gioco attrezzata per i più piccoli.

Apertura al pubblico dall'alba al tramonto

Impianti e strutture

Edificio principale;

Direzione;

Reception;

Biblioteca e audiovideoteca verde;

Sala Multimediale Laboratorio didattico di giardinaggio e orticoltura;

Laboratorio didattico di educazione ambientale.

Programma settimanale delle attività

Laboratori per le scuole dal martedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 14.30.

Corsi per adulti dal martedì al venerdì dalle ore 15.00 alle 19.00

Corsi per adulti:

Giardinaggio;

Progettazione di piccoli spazi verdi Bonsai;

Coltivazione in vaso dei vegetali;

Storia del Giardino;

Compostaggio dei residui vegetali;

Disegno e pittura dal vero;

Acquerello naturalistico;

Fotografia digitale dei vegetali e del paesaggio e fotoritocco.



Area laboratorio giardinaggio

A brief history of the Missouri Botanical Garden

*Joseph M. Schuster, Missouri Botanical Garden Public Relations Staff
Photos by Missouri Botanical Garden*

One day in the spring of 1819, 18-year-old Henry Shaw, an Englishman recently landed in the river town of St. Louis on the edge of the American wilderness, took a half-day journey on horseback out of town. Riding westward through marshy ground, past sinkholes and Indian burial mounds, he came at last to a narrow path cutting through brush, and found himself on elevated ground overlooking a prairie. "Uncultivated," he recorded, "without trees or fences, but covered with tall luxuriant grass, undulated by the gentle breeze of spring."

If ever a man loved a piece of ground, it was Shaw. Shaw's fortunes grew, he resolved to return something to his adopted city, and 40 years after his arrival in St. Louis, he opened on the land he so loved a botanical garden for the city's residents. This garden is today the Missouri Botanical Garden. One of the oldest botanical gardens in the U.S., Missouri Botanical Garden is outstanding not only in the excellence of its displays, but also in the richness of its architectural heritage and the importance of its botanical research.

Garden founder Henry Shaw came to St. Louis in 1819 to open a business selling hardware and cutlery. As St. Louis flourished in the second quarter of the 19th century, and the city's population grew, Shaw's business expanded to include investments in agricultural commodities, mining, real estate, and furs.

Shaw's business success provided him with a substantial fortune and allowed him to retire by 1839. He was not yet 40. During the next decade he continued buying property. His eventual holdings of about 1,000 acres included the land he had seen his first year in St. Louis. On this land he had a country home built. From 1849 to 1851 he also traveled extensively in the United States and Europe.

By the 1850s Shaw had resolved to spend the remainder of his life in acts of philanthropy and began to provide a great deal of support to develop many St. Louis cultural and social institutions.

Shaw also had a strong interest in botany and gardening, fostered by early years at Mill Hill School, located on the former estate of English botanist Peter Collinson. It was not surprising, therefore, that one of his trips to England inspired him to give the people of St. Louis a garden like the great gardens and estates of Europe. Shortly after 1851 Shaw began development of a ten-acre site near his country home. His unusual gesture presaged the age of American philanthropy and the cre-



Chinese Garden

ation of the great U.S. public parks by several decades. The news that Henry Shaw was building a botanical garden reached Dr. George Engelmann, a German physician-botanist who had come to the U.S. several decades earlier. Engelmann, one of the great early American botanists, suggested that the garden be more than a public park, that it become involved with scientific work like the great botanical institutions of Europe. With the assistance of Harvard botanist Asa Gray and Sir William Hooker, director of the Royal Botanic Gardens at Kew, near London, Engelmann persuaded Shaw to include a herbarium (collection of botanical specimens) and a library in his garden. Shaw in turn encouraged Engelmann to buy specimens and books in Europe.

The Missouri Botanical Garden opened to the public in 1859 and began to grow in the European tradition of horticultural display combined with education and the search for new knowledge.¹ Today, 148 years after opening, the Garden is a National Historic Landmark; a

center for research, education and horticultural display; and winner of the *Horticulture Magazine* and the American Public Garden Association (formerly the American Association of Botanical Gardens and Arboreta) "Garden of Excellence" Award for 2004.

Peter H. Raven, Ph.D., one of the world's leading botanists, is the Garden's president. Described by *Time* magazine as a "Hero for the Planet," Raven champions research around the world to preserve endangered plants and is a leading advocate for conservation and sustainable living. He serves in leadership posts for numerous national and international scientific organizations.

The Garden is one of the world's leading research centers for botanical exploration and research. Some 25 major flora projects are based here, and Garden botanists are active in more than 30 countries spanning the globe. Information is shared via the Garden's premier botanical Web site (www.mobot.org) using TROPICOS, the world's largest and most widely used botanical database, developed and maintained at the Garden. With more than 5.75 million mounted specimens, the Garden herbarium is one of the six largest in the world and one of the two largest in the United States. Without exception, the Garden's research activities are carried out in collaboration with institutions in each host country.

The main Gardens

Gladney Rose Garden

Shaped like a giant wheel, this garden displays hundreds of hybrid tea and floribunda roses. Many climbing rose varieties are featured on the formal fence and arbors that enclose it. Peak display lasts from early summer through autumn.

Linnean House

Built in 1882 to over winter palms, tree ferns and citrus



Ottoman Garden

trees, this brick conservatory is the oldest continuously operating display greenhouse in the United States.

Camellias, fragrant olive, and colorful companion plants have been featured here since the 1930's. Creeping fig and summer flowering vines adorn the gracious Victorian architecture. Peak season of bloom is January through April.

Ottoman Garden

This Turkish-style walled garden is the first of its kind at a botanical garden in the U.S. The Ottoman Garden is devoted to then enjoyment of the senses. Fragrant flowers and aromatic herbs surround the center focal point, a shallow pool of water called a havuz. Various fountains and artifacts created in Turkey provide a strong sense of authenticity.

Climatron® Geodesic Dome Conservatory

This stunning conservatory has become a symbolic image of the Missouri Botanical Garden.

The geodesic domed structure was inspired by the futuristic design of R. Buckminster Fuller. Covering over a half-acre, the Climatron houses some 1,400 species of plants in a natural, tropical setting. Visitors enjoy viewing bananas, cacao, and coffee trees, plus a collection of orchids and epiphytes. The rare double coconut, possessing the largest seed in the plant kingdom, is on display.

A large collection of cycads, primitive gymnosperms with massive, divided leaves, are also on display. Several pools and waterfalls give a sense of lushness, as if visitors were within a true tropical rainforest. The Climatron is an ever-changing, impressive display all year long.

Doris I. Schnuck Children's Garden: A Missouri Adventure

The Children's Garden is all about family fun, play and



Linnean House



Gladney Rose Garden

learning. Children and adults explore themes of adventure and discovery on the 19th century frontier as they learn about the importance of plants in daily life. It opened in Spring 2006 on nearly two acres west of the Climatron.

Anne L. Lehmann Rose Garden

This large rose garden contains historic cultivars, miniature roses, modern hybrid tea, floribunda and shrub roses, and test roses.

Horticulturists evaluate new rose hybrids in conjunction with the All American Rose Selection, Inc.'s yearly trials for the best new rose of the year. A gazebo with a fountain and small pool can be found near the south end of the garden. Toward the center the Kerchival Fountain entertains visitors near the test roses. The dramatic Shapleigh Fountain at the north end of the garden is especially a favorite among children. Peak season of bloom is early summer and autumn.

Seiwa-en, Japanese Garden

This garden is named *Seiwa-en*, which means “the garden of pure, clear harmony and peace.” Designed with great care by the late Professor Koichi Kawana to ensure authenticity, this 14-acre garden is the largest of its type in the Western hemisphere.

A four-acre lake is complemented with waterfalls, streams, and water-filled basins. Dry gravel gardens are raked into beautiful, rippling patterns. Four islands rise from the lake to form symbolic images. Several Japanese bridges link shorelines; families delight in the feeding of the giant “koi” (Japanese carp). Visitors are enthralled by cherry blossoms, azaleas, chrysanthemums, peonies, lotus, and other oriental plantings. This garden represents centuries of tradition and a multiplicity of cultural influences synthesized in a uniquely Japanese art form.



George Washington Carver Garden

George Washington Carver Garden

This inspirational garden honors the life and accomplishments of the extraordinary scientist and native Missourian who greatly influenced 19th and 20th century agriculture and education.

Designed for peaceful contemplation and learning, the garden features a small amphitheater surrounding a life-size bronze statue of Dr. Carver, surrounded by a reflecting pool. Plantings of viburnums, hydrangeas, callery pears and sweet potato vines provide a secluded, intimate feeling. The Carver Garden is intended to serve not only as a memorial but also a learning laboratory for educators and students.

The Ruth Palmer Blanke Boxwood Garden

The elegant beauty of boxwood has been valued in gardens for thousands of years; from the “pleasure gardens” of ancient Persia, to the landscapes of Greece and Rome, and the formal gardens of Europe. Boxwood gives shape, structure, and evergreen foliage to any garden setting.

As visitors follow the main walkway, they arrive at a pavilion resting on a rise, and find a quiet place to sit in the shade.

From this spot, visitors enjoy a view of the beautifully designed boxwood garden and the surrounding grounds, including the English Woodland Garden and the Kemper Center demonstration gardens.

¹Text by Joseph M. Schuster (except last two paragraphs).

Reprinted by permission from Garden, January-February 1983, the publication of The Garden Society, a Division of The New York Botanical Garden.

Breve storia del Giardino Botanico del Missouri

Testo di Joseph M. Schuster, Missouri Botanical Garden Public Relations Staff

Traduzione di Maria Mercedes Parodi Zangari

Foto di Missouri Botanical Garden

Un giorno di primavera del 1819, il diciottenne Henry Shaw, da poco arrivato dalla natia Inghilterra nella città fluviale di St. Louis al limitare della zona selvaggia americana, fece una cavalcata di mezza giornata fuori città. Diretto a ovest attraverso paludi, superando fosse e tumuli funerari indiani, giunse infine ad uno stretto passaggio tracciato tra i cespugli e si trovò su di un terrapieno sovrastante una prateria “incolta” annotò “senza alberi nè recinti, ma coperta da erbe alte e lussureggianti, mosse dalla brezza leggera della primavera”. Se mai un uomo amò un appezzamento di terra, quell'uomo fu Shaw. Le fortune di Shaw crebbero ed egli decise di restituire qualcosa alla sua città di adozione e quarant'anni dopo il suo arrivo a St. Louis in quella terra così amata per i suoi concittadini aprì un giardino botanico. Quel giardino è oggi il Missouri Botanical Garden.

Il Missouri Botanical Garden -uno dei più antichi giardini botanici degli Stati Uniti- emerge tra gli altri non soltanto per l'eccellenza di ciò che mostra ma anche per la ricchezza del suo patrimonio architettonico e per l'importanza delle sue ricerche scientifiche sulla botanica.

Il fondatore del giardino, Henry Shaw, giunse nel 1819 a St. Louis per intraprendere un commercio di utensili. Poichè St. Louis nel secondo quarto del XIX secolo si espanse e la popolazione della città aumentò, l'impresa di Shaw si allargò e comprese investimenti nelle attrezzature per l'agricoltura, le miniere, la proprietà fondiaria e le pellicce. Il successo negli affari lo fornì di un patrimonio consistente che gli consentì di ritirarsi dagli affari nel 1839. Non aveva ancora quarant'anni. Nella successiva decade continuò ad acquistare delle proprietà. Tra i suoi ultimi acquisti per circa mille acri era inclusa la terra che aveva visto al suo primo arrivo a St. Louis e su di essa edificò una casa di campagna. Dal 1849 al 1851 viaggiò in lungo e in largo per Stati Uniti e Europa.

Verso il 1850 Shaw prese la decisione di passare il resto della sua vita facendo opere di filantropia e iniziò a sostenere intensamente molte istituzioni culturali e sociali di St. Louis. Ebbe anche un forte interesse nella botanica e nel giardinaggio, alimentato dai suoi primi anni alla Mill Hill School, situata in quella che era stata la residenza del botanico britannico Peter Collinson. Perciò non deve sorprendere che durante uno dei suoi viaggi in Inghilterra prendesse ispirazione dai giardini delle grandi proprietà europee per darne ai cittadini di



Climatron

St. Louis uno simile a quelli. Poco dopo il 1851, Shaw iniziò ad impiantare una estensione di 10 acri vicino alla sua casa di campagna. L'inusualità del suo gesto fu il segnale di inizio dell'epoca della filantropia americana e della creazione dei grandi parchi pubblici statunitensi per i decenni a venire.

La notizia che Henry Shaw stava costruendo un giardino botanico raggiunse George Engelmann, fisico-botanico tedesco, che era giunto negli Stati Uniti alcune decine di anni prima.

Engelmann, uno dei primi grandi botanici americani, suggerì che il giardino diventasse qualcosa di più di un parco pubblico, bensì venisse coinvolto con la ricerca scientifica come avveniva in Europa per le grandi istituzioni botaniche.

Con l'assistenza del botanico di Harvard Asa Gray e Sir William Hooker, direttore del Royal Botanic Garden a Kew vicino Londra, Engelmann persuase Shaw a inclu-

dere nel suo giardino una collezione di esemplari botanici a erbario ed una biblioteca; a sua volta Shaw spinse Engelmann ad acquistare in Europa esemplari e libri. L'Orto Botanico del Missouri aprì al pubblico nel 1859 e cominciò a crescere secondo la tradizione europea della esposizione orticolturale unita all'insegnamento e alla ricerca di nuove conoscenze¹. Oggi, 148 anni dalla sua apertura, il Giardino è "National Historic Landmark" (ovvero una pietra miliare della storia nazionale); è un centro per ricerca, insegnamento e esposizione botanica; vincitore della menzione di merito come "Garden of excellence" dell'Horticulture Magazine e dell'American Public Garden Association (precedentemente chiamata American Association of Botanical Gardens and Arboreta) per il 2004.

Peter H. Raven, uno dei botanici più importanti del mondo, è il presidente del Giardino. Descritto dalla rivista "Time" come "Eroe del Pianeta", sostiene la ricerca in tutto il mondo per salvare piante a rischio ed è difensore guida per la conservazione e la sostenibilità dell'ambiente. È presente da protagonista in numerose organizzazioni scientifiche nazionali e internazionali.

Il Giardino è uno dei più importanti centri di ricerca del mondo per esplorazioni e studi botanici. Circa 25 dei più importanti progetti sulla flora hanno sede qui e i botanici del Giardino sono attivi in più di 30 nazioni attraverso il globo. Le informazioni sono condivise attraverso il principale sito web botanico del Giardino (www.mobot.org) con TROPICOS, il più vasto ed usato database botanico al mondo, sviluppato e aggiornato dal Giardino. Con più di 5.750.000 milioni di specie classificate, l'herbarium del Giardino è uno dei sei più grandi nel mondo e uno dei due più grandi negli Stati Uniti. Senza eccezione, le attività di ricerca del Giardino sono svolte in collaborazione con le istituzioni in ogni nazione ospitante.

I Giardini principali

Il Giardino Giapponese copre 14 acri, costituendo così uno dei più ampi giardini giapponesi da passeggio del Nord America. Altri impianti di rilievo comprendono i giardini cinesi, inglesi, tedeschi e vittoriani. Più di 4.000 alberi vivono sui terreni, incluse alcune varietà rare e inusuali e qualche esemplare risalente al XIX sec. quando il fondatore Henry Shaw li piantò. Il Centro William T. Kemper per Home Gardening (il giardinaggio domestico), il più dotato centro della nazione per l'informazione sul giardinaggio, include 23 giardini residenziali di dimostrazione in scala.

Giardino delle rose Gladney.

A forma di ruota gigante, esibisce centinaia di ibridi di tea e floribunda. Molte varietà di rampicanti accompagnano la cancellata formale e pergolati che lo racchiu-

dono. Il culmine delle fioriture si prolunga dall'inizio dell'estate sino all'autunno.

La Casa di Linneo.

Costruita nel 1882 a protezione di palme, felci arboree e agrumi, questa serra di mattoni è la più antica continuamente in funzione degli Stati Uniti. Camelie, ulivi, fichi e viti adornano la aggraziata architettura vittoriana.

Il Giardino Ottomano.

Questo giardino in stile turco, circondato da muri, è il primo del suo genere in un Orto Botanico degli Stati Uniti. Il giardino ottomano è dedicato ai piaceri dei sensi. Fiori profumati e erbe aromatiche circondano il punto focale centrale, una vasca d'acqua bassa chiamata havuz. Varie fontane e manufatti originali turchi procurano una impressione forte di autenticità.

La Serra a cupola geodetica Climatron R.

Questa serra sorprendente è stata l'immagine-simbolo del Giardino Botanico del Missouri. La struttura geodetica della cupola fu ispirata dal progetto futuristico di R. Buckminster Fuller. Coprendo più di mezzo acro, il Climatron ospita circa 1.400 specie di piante nell'ambiente tropicale naturale. Rallegra visitatori l'osservazione di banani, cacao e alberi del caffè, oltre a una collezione di orchidee e di epifite.

La rara noce di cocco doppia, che possiede il seme più grande del regno vegetale, è in esposizione, così come una collezione vasta di cicadacee, gimnosperme primitive con foglie spartite e massicce. Numerose vasche d'acqua e cascate comunicano la sensazione di trovarsi all'interno di una lussureggiante foresta pluviale autentica. Il Climatron è una esposizione sempre mutevole durante tutto il corso dell'anno.

Il Giardino dei Bambini Doris I. Schnuck.

Il Giardino dei Bambini è soprattutto divertimento per le famiglie, gioco e scuola. Bambini e adulti esplorano temi di avventure e scoperte del XIX secolo e nello stesso tempo imparano l'importanza delle piante nella vita quotidiana. Venne inaugurato nella primavera 2006 su due acri circa a destra del Climatron.



Japanese Garden



Samuels bulb garden

Il Giardino delle Rose di Anne L. Lehmann.

Questo grande giardino di rose contiene cultivars storici, rose miniatura, ibridi moderni di tea, floribunda e cespugli e rose sperimentali. Specialisti in orticoltura valutano nuovi ibridi di rose in occasione della Selezione di rose tutte americane (All American Rose Selection, inc.s) concorsi annuali per la migliore rosa nuova dell'anno.

Vicino al limite sud del giardino si trova una fontana ed una piccola vasca. Circa al centro la Fontana Kerchival intrattiene i visitatori accanto alle rose sperimentali. La imponente Fontana Shapleigh al confine nord del giardino è la favorita dei bambini. Il culmine stagionale delle fioriture è all'inizio dell'estate sino all'autunno.

Seiwa-en, il Giardino Giapponese.

Questo giardino si chiama Seiwa-en, che significa "il giardino della chiara e pura armonia e della pace". Disegnato con grande cura dal compianto Professor Koichi Kawana per assicurare l'autenticità, questo giardino di 14 acri è il più grande del suo genere nell'emisfero occidentale.

Il lago di 4 acri si completa di cascate, ruscelli e specchi d'acqua. Giardini di sassolini sono pettinati in bei disegni ondulati. Quattro isole sorgono dal lago per formare immagini simboliche. Alcuni ponti giapponesi congiungono le sponde; le famiglie si divertono a dare cibo alle carpe giganti "koi". I visitatori sono incantati dai ciliegi in fiore, le azalee, i chrysanthemums, le peonie, i lotus, e le altre piante orientali. Questo giardino rappresenta secoli di tradizione ed una molteplicità di influenze culturali sintetizzate in una forma d'arte solo giapponese.

Il Giardino Carver George Washington.

Questo giardino ispirato onora la vita e le opere dello

scienziato straordinario e del nativo Missouriano che grandemente influenzò l'agricoltura e l'istruzione dei secoli XIX e XX. Disegnato per una contemplazione serena e per l'apprendimento, il giardino rappresenta un piccolo anfiteatro intorno ad una statua di bronzo del Dottor Carver, nel mezzo di una vasca d'acqua che la riflette. Piante di viburnum, hydrangee, Pyrus calleryana, viticci di patate dolci procurano un senso di intimità e isolamento. Il giardino Carver intende offrire non soltanto un memoriale ma anche un laboratorio di istruzione per educatori e studenti.

Il Giardino di bosso di Ruth Palmer Blanke.

La bellezza elegante del bosso è stata valorizzata per migliaia di anni nei giardini: dai "giardini di piacere" dell'antica Persia, ai paesaggi greci e romani, ai giardini formali europei. Il bosso dà forma, struttura e fogliame sempreverde a qualunque giardino. Come i visitatori seguono il viale principale, arrivano ad un padiglione su di una altura e vi trovano un sito tranquillo per sedere all'ombra. Da questo posto i visitatori godono la vista del giardino di bosso splendidamente disegnato e del circondario, incluso il Giardino Inglese Woodland e i giardini dimostrativi del Centro Kemper.

¹Testo di Joseph M. Schuster.

Ripubblicato col permesso di Garden/Gennaio-Febbraio 1983, da The Garden Society, Division of The New York Botanical Garden.

Per informazioni contattare le P.R. al (314)577-0254 o (314)577-5141 o Website del Garden (www.mobot.org).